I.M. 4.12

è anche vero che dei momenti ti amo con una dolcezza che mi fa morire di gioia e mi rimbambisce tutta d'un ristoro profondo. Io esco dalle tue mani col torrente che brilla d'una goccia; e non dico nemmeno a me stessa che cosa sei tu per me, quale vigore arcano respiro dalle tue mani che bacio anche nel sonno.
Tu vai, e io penso di seguirti così tutta la mia vita, ogni sera con un senso nuovo del mio amore che mi fa la



devozione di ogni cosa che a te s'accosti; ed è lunga fluente come una storia che la tua voce mi tocca per riposo, quasi per timore e che io ritrovi tale, come la stella che apre il calice. Non ti parlo talvolta per paura che la mia voce ti stanchi, o ti distacchi da altre forze di cui abbisogni, senza sapertici ricongiungere con immediatezza, ma tu non sai che tremito di bene curva le mie vene in quel silenzio. e

e mi fa freschi i nervi. Tu mi possiedi veramente come ~~ne~~ ardevi nelle lunghe inquietudini trascorse e io ritrovo le forze perdute fin ne le più piccole cose umili che possono averci avvilito; ti ci ridesto con una carezza che è pianto d'amore; le sento disfarsi su la tua bocca in un ardore più serrato e darti il sorriso vero che nulla distrugge, perchè ha una ricchezza sua, la più grande, la più rara. Non ne senti tu la presenza?



È la più cara che vigila senza fine; e orna la veste delicata d'un diamante suo.

Se è vero che tutto di te può trovare conforto e compenso nell'amore mio, non distaccartici mai, nemmeno se tu lo vedessi più chino qualche volta; anche ciò che lo piega, lo merita e ne ha diritto. E la mia gioia più grande è di sentire questo come quasi in una sera dopo averti conosciuto. Noi si era soli giù per Boscolungo, e la nottata era

buia e piena di raffiche. Mi ricordo che tu ti sei serrato con tanto impeto e proprio solo per il vento perché ti tenesti appena a me. Mi parve che ti mandasse qualcuno nelle mie braccia, e avrei stretto la tua persona con la devozione di una promessa. Poi camminammo tanto o almeno mi parve. Al ritorno ti era fatto quieto e senza vento.

Mi hanno chiamato da Milano. Settima sarà qui mercoledì o giovedì; mi ha domandato se sei contento di rivedermi



e sottovoce di non tormentarci a vicenda. Ho parlato anche con Rosa. Le sue parole mi rendono tanto più buona, perché è vero che con essa mi sento come accosto a mia madre. Mi ha detto di non andare a letto tardi, ma non per lei soltanto; andavo costesso per non tradire la promessa dei dieci giorni, o doverla rinnovare. Non sarebbe però la stessa. Mi succede come quando ti lascio; appena andato, mi avvedo di averti detto appena di quel che volevo, ed esito a mandartela

I.M.L.12 A

10 maggio

119

Dotton

G. Matteotti

Hôtel Flora

Città

I. VII. 4. 12 B